

SAN MARCO ARGENTANO - SCALEA

Pagina a cura dell'Ufficio Stampa Diocesano
Via Duomo, 4 - 87018 San Marco Argentano (Cs)
Telefono: 0984.512059
Fax: 0984.513197
e-mail: direttoreucs@diocesisanmarcoscalea.it



MESE DEL CREATO

Un ulivo sul sagrato della Cattedrale

Domenica 13 settembre sul sagrato della Cattedrale di San Marco Argentano è stato piantato un ulivo dal vescovo e dal sindaco della città normanna, al termine della celebrazione della Festa dei Santi Martiri Argentanesi. L'iniziativa rientra nel programma per il Mese del Creato promosso dalle parrocchie del centro storico di San Marco Argentano. L'ulivo richiama i valori della vita, della pace e della custodia della Casa Comune. Il percorso proseguirà nelle prossime settimane con appuntamenti di preghiera, iniziative sul territorio. Tra i prossimi eventi, il 20 settembre l'inaugurazione del Giardino "San Francesco e Santa Chiara", il 24 settembre l'Adorazione eucaristica presso la Fontana Santo Marco e il 27 settembre la questua "Emergenza Acqua" destinata al Nepal. La giornata conclusiva è prevista per il 4 ottobre con la Messa presso la Villa Comunale.

Il ricordo di don Silvano

Lutto in diocesi. Il ministero nelle comunità di Fagnano Castello, Cetraro, Mongrassano, San Marco Argentano, Malvito, Santa Caterina e Joggi

DI UMBERTO TARSITANO

Domenica 6 settembre scorso, vigilia della festa della Madonna del Pettoruto, una notizia dolorosa ha attraversato la comunità diocesana: don Silvano Capparelli, dopo tanta sofferenza, è entrato nella Vita eterna. Era nato a Roggiano Gravina il 1° settembre 1962 ed era stato ordinato sacerdote dal vescovo Augusto Lauro il 13 giugno 1987. Per quasi un quarantennio ha annunciato il Vangelo, celebrato l'Eucaristia e accompagnato con la sua presenza il cammino di molte persone nelle comunità di Fagnano Castello, Cetraro, Mongrassano, San Marco Argentano, Malvito, Santa Caterina Albanese e, da ultimo, Joggi. Per diversi anni è stato anche insegnante di religione cattolica nelle scuole pubbliche, dove ha trasmesso ad intere generazioni di studenti, come ha ricordato il vescovo Stefano Rega nell'omelia funebre, «la gioia di vivere, il gusto del sapere e la bellezza della fede».

Una vita donata al Signore, una vocazione che oggi trova compimento nell'abbraccio misericordioso di Dio.

Nei giorni successivi alla sua dipartita sono stati centinaia di messaggi lasciati sui social da chi lo ha conosciuto. Queste testimonianze spontanee hanno composto il ritratto di un prete semplice e autentico, capace di parlare a tutti con la stessa cordialità, «dal più umile al più importante». Chi lo ha incontrato lo ricorda come un persona pratica, mai distante.

Un tratto che ricorre con insistenza nelle testimonianze è



Don Silvano Capparelli: un sacerdote autentico, un uomo dal cuore buono

stato la sua vicinanza a chi era ai margini: don Silvano è stato descritto come un uomo rimasto «sempre vicino ai più deboli, senza giudicare», capace di avvicinare alla Chiesa anche chi ne era più lontano, «senza pretendere nulla, con la sua umiltà e spontaneità». Il suo modo di esprimersi, diretto e senza ambiguità, è stato uno dei suoi tratti più evidenti: schiettezza mai disgiunta, però, dalla carità.

Tanti i messaggi di cordoglio e le parole di affetto sulle pagine social

Particolarmente significativo, tra i tanti ricordi, quello legato alla parrocchia di Mongrassano, dove don Silvano è stato chiamato nella piccola comu-

nità di origini arbëreshë dal vescovo Domenico Crusco per un delicatissimo lavoro pastorale di ricomposizione. Durante le esequie, celebrate nella chiesa madre di Roggiano Gravina, il vescovo Rega, nell'omelia ha sottolineato come don Silvano abbia vissuto il sacerdozio «nella pienezza del servizio»: anzitutto a Dio, con una fede «essenziale, concreta, coerente», e poi alla Chiesa e ai fratelli, con particolare

attenzione verso chi aveva più bisogno.

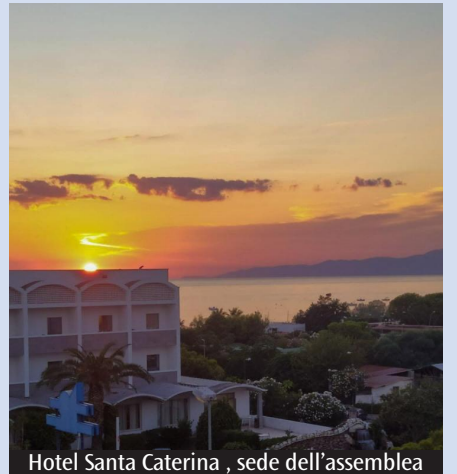
Il presule ha espresso commossa gratitudine per aver conosciuto don Silvano, anche a nome di monsignor Leonardo Bonanno, vescovo emerito. Ha richiamato le letture della liturgia - la visione di Isaia sul banchetto di vita eterna, il salmo del Buon Pastore e la parabola evangelica delle dieci vergini - per leggere in esse la storia stessa di don Silvano: un pastore che è stato, prima ancora, «pecora guidata dal Signore», capace di attraversare valli oscure senza temere lo smarrimento, «perché sapeva di non camminare da solo». Un passaggio dell'omelia ha toccato in modo speciale i presenti: quello dedicato alla sofferenza degli ultimi tempi, vissuta da don Silvano non passivamente, ma come «un'oblazione», un'offerta unita alla croce di Cristo «per implorare benedizioni sull'intera diocesi».

Ha ricordato in particolare come, negli ultimi giorni, don Silvano si fosse affidato con fede alla Madonna del Pettoruto, chiedendo con parole semplici il suo aiuto.

Da quella sera del 6 settembre, quando la salma è stata accolta nella parrocchia San Pietro Apostolo in Roggiano per la veglia di preghiera, fino alle esequie del giorno successivo, la comunità si è stretta attorno alla famiglia di don Silvano, ai confratelli sacerdoti e a tutti coloro che lo hanno amato.

Come è stato scritto nei messaggi sulla pagina social della diocesi, don Silvano resterà nel ricordo di tutti per quello che è stato: un sacerdote autentico, un uomo dal cuore buono, un amico capace di esserci.

IL 26 E 27 SETTEMBRE



Hotel Santa Caterina, sede dell'assemblea

Invito del vescovo all'assemblea ecclesiale di Scalea

DI STEFANO REGA *

Carissimi presbiteri, diaconi, seminaristi, religiosi, religiose e fedeli laici della nostra amata comunità diocesana, il Signore vi dia pace! Con gioia desidero convocarvi e invitarvi all'Assemblea Ecclesiale Diocesana che si terrà sabato 26 e domenica 27 settembre 2026 presso l'Hotel Santa Caterina di Scalea.

Questo appuntamento rappresenta un momento centrale del nostro cammino ecclesiale. Siamo chiamati a raccoglierci attorno al Signore per metterci in ascolto dello Spirito Santo, verificare il percorso compiuto finora e tracciare insieme le linee guida per il futuro della nostra azione pastorale, secondo il nostro programma triennale. Il tema che guiderà i nostri lavori sarà: «La formazione alla fede e alla vita dei giovani», secondo il seguente programma: sabato 26 settembre ore 16.15: accoglienza, saluti e relazioni di: Elena Marta (docente di psicologia sociale e di comunità presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore) con la presentazione della ricerca «vivere la comunità e progettare il futuro, restare o partire» e di Mons. Armando Matteo (teologo e segretario per la sezione dottrinale del Dicastero per la dottrina della fede) «diventare adulti e diventare cristiani oggi: l'urgenza di una nuova mentalità pastorale».

Domenica 27 settembre ore 16.15: world caffè con laboratori tematici partecipativi e conclusioni. La presenza e il contributo di ciascuno di voi - parrocchie, associazioni, movimenti e singole realtà - sono preziosi e indispensabili per rendere il volto della nostra Chiesa locale sempre più unito, accogliente e missionario.

Per facilitare gli spostamenti saranno messi a disposizione dei pullman (i Vicari foranei daranno maggiori informazioni) e per avere la presenza di tutti, avvisati in tempo, saranno sospese le celebrazioni vespertine del sabato e della domenica. L'assemblea ecclesiale di inizio anno pastorale è un momento importante per tutta la comunità diocesana, chiamata a camminare insieme, dove tutti devono sentirsi coinvolti e partecipi.

In attesa di incontrarvi, vi affido alla protezione della Vergine Maria e dei nostri santi patroni, invocando su tutta la diocesi la benedizione del Signore.

San Marco Argentano, 11 settembre 2026

* vescovo

CELEBRAZIONE

Il Santuario del Pettoruto, casa di tutti

Il Santuario della Madonna del Pettoruto in San Sosti lo scorso 7 settembre, giorno della festa, la solenne celebrazione eucaristica è stata presieduta dal vescovo Stefano Rega. Nell'omelia ha richiamato la certezza di un Dio che non abbandona i suoi figli, ma li custodisce e li protegge, preziosi «come la pupilla del suo occhio». Una fede, dunque, che non nasce dalla paura, ma dalla fiducia e dall'affidamento. Al centro della riflessione, Maria, donna del «sì», che dopo l'annuncio dell'Angelo non rimane ferma, ma si mette in cammino verso Elisabetta. Il suo esempio diventa un invito rivolto a tutti, soprattutto ai giovani: non lasciarsi bloccare dalle paure e dalle incertezze, ma avere il coraggio di fidarsi di Dio e trasformare la fede in servizio. Il Santuario del Pettoruto - ha evidenziato monsignor Rega - si conferma così casa di tutti: famiglie, giovani, malati, pellegrini e persone segnate dalla fatica della vita. La solennità, ha ricordato il presule, non può fermarsi al ricordo di una giornata di festa: deve diventare un nuovo inizio. Dal Santuario si torna a casa portando Cristo agli altri, attraverso gesti concreti di consolazione, prossimità e amore. Alla Madonna del Pettoruto Rega ha affidato le famiglie, i malati, i giovani, la Calabria e tutti i pellegrini.

Testimoni, non solo insegnanti

DI ANTONIO PAPPALARDO *

Con l'avvio del nuovo anno scolastico torna al centro dell'attenzione il mondo della scuola, con le attese e le sfide che coinvolgono studenti, famiglie, dirigenti e insegnanti. Tra queste figure, un ruolo particolare è svolto dai docenti di Religione cattolica, chiamati a vivere la propria presenza educativa in uno spazio scolastico che, negli anni, è profondamente cambiato.

L'insegnante di religione cattolica è chiamato a incontrare la persona nella sua interezza. Il suo compito non si esaurisce nella trasmissione di contenuti, ma si inserisce nella più ampia esperienza educativa della scuola, offrendo agli studenti uno spazio di riflessione sulle



grandi domande dell'esistenza, sul senso della vita, sulla dignità della persona, sulla libertà, sulla responsabilità e sulla ricerca della verità. Un nuovo anno scolastico chiede, quindi, serenità, entusiasmo e gratitudine. Serenità nell'affrontare le difficoltà, entusiasmo nel conti-

nuare a credere nel valore dell'educazione e di gratitudine per la possibilità di accompagnare tanti giovani in una fase decisiva della loro vita. La missione educativa, del resto, non produce sempre risultati immediatamente visibili. Spesso è un lavoro paziente, fatto di piccoli gesti, parole, ascolto e presenza. L'inizio dell'anno scolastico può allora diventare un'occasione per riscoprire la bellezza di una presenza che non è soltanto professionale, ma anche educativa e di testimonianza. In un tempo nel quale la scuola è chiamata a rispondere a sfide sempre nuove, c'è bisogno di adulti capaci di unire competenza e umanità, preparazione e ascolto.

* direttore della pastorale diocesana per la scuola e l'irc

Storie da custodire

di Umberto Tarsitano



«La scommessa perdente», dieci storie di vocazione

Nel libro, recentemente edito per i tipi del Messaggero di Sant'Antonio, dal titolo «La scommessa perdente - 10 storie di sconfitte vincenti per un cammino di felicità» il vescovo Stefano Rega evidenzia come Dio edifica quando l'uomo demolisce le proprie pretese e lascia spazio alla grazia.

La prefazione del cardinale Lazzaro You Heung Sik, prefetto del Dicastero per il clero, fa comprendere come il seminario non deve essere inteso come una «fabbrica di sacerdoti», ma come un «luogo di mistero e di grazia, dove la libertà dell'uomo incontra la chiamata di Dio». L'autore, che per molti anni è stato formatore, partendo dal suo motto episcopale «Date illis vos manducare - Date loro voi stes-

si da mangiare», definisce il percorso che conduce al sacerdozio come un processo in cui lasciarsi «spezzare» da Cristo per diventare pane che sfama la comunità. Il testo dimostra come la vocazione non sia frutto dell'autosufficienza, dal successo o dalla perfezione umana, ma della capacità di abbracciare i propri limiti, le vulnerabilità e i momenti di perdita o smarrimento. La «sconfitta feconda» nel percorso di formazione alla vita presbiterale e alla serata quella cristiana non coincide, però, con il fallimento. Può significare, al contrario, lasciare andare ciò che si vorrebbe trattenere, rinunciare al controllo, affrontare fino in fondo la crisi, accettare di non vedere il risultato dei propri sacrifici. I nomi dei protagonisti delle sto-

rie vocazionali sono dichiaratamente di fantasia, mentre le vicende sono frutto dell'ascolto, della preghiera e del confronto maturati nel lungo tempo di accompagnamento. La scelta di stile è significativa: non è un manuale sulla vocazione, ma una raccolta di racconti. Ogni capitolo mette così davanti al lettore una diversa forma di «perdita»: la sicurezza, la primogenitura, la famiglia, una terra, la fiducia degli altri, l'armatura con cui ci si protegge, un progetto di vita, la credibilità. Ma è il rapporto costante tra Parola di Dio e vita vissuta a costituire l'ossatura del lavoro. Le figure bibliche non sono presentate come modelli irraggiungibili di perfezione, ma come uomini e donne attraversati da

contraddizioni, rinunce e momenti di crisi. Le loro storie sono una lente attraverso cui leggere le proprie inquietudini: la ricerca, il bisogno di pace, la misericordia, il discernimento vocazionale, il senso di essere dimenticati, la vulnerabilità, la custodia, la ferita e il bisogno di controllo. La proposta descritta dall'autore è netta: la perdita diventa feconda quando viene vissuta come consegna. Il seminario è così «scuola di vita e di Vangelo», un laboratorio nel quale il futuro sacerdote impara anzitutto a donarsi, prima ancora di imparare a svolgere un ruolo. La formazione non è quindi solo acquisizione di competenze, ma progressiva trasformazione della persona. La scelta più impegnativa è ritrovare

la vita perdendola. L'immagine evangelica del chicco di grano sintetizza questa logica. Ciò che viene lasciato per amore non è necessariamente sottratto alla vita; può diventare lo spazio nel quale qualcosa di nuovo prende forma. È un libro che parla di vocazione sacerdotale, ma che allarga progressivamente il proprio orizzonte. Riguarda, in forme diverse, ogni esperienza nella quale una persona è chiamata a scegliere tra il possesso e la consegna, tra la pretesa di governare tutto e la disponibilità a lasciarsi trasformare. La «scommessa perdente» invita a considerare la possibilità che ciò che oggi appare come una sottrazione possa, nel tempo e nella fede, diventare spazio di generazione.